

Primo piano

Digitale, 2,4 miliardi di fondi Ue al palo e possiamo perderli tra 18 mesi

STEFANO CARLI → pagina 12

Lo studio

# Digitale, lo spreco: 2,4 miliardi non spesi entro 18 mesi l'Ue ce li riprenderà

STEFANO CARLI, ROMA

Sono quelli dell'Obiettivo 2 dell'Ue ma, spiega Avenia, presidente di **Confindustria Digitale**, le risorse disponibili sono molte di più. Il ritardo è alla base della bassa crescita del nostro Pil

“N el 2014 l'Ue ci ha assegnato 3,1 miliardi di Fondi comunitari per l'attuazione dell'agenda digitale nel periodo 2014-2020. Mancano meno di 18 mesi alla fine del 2020 e di quei miliardi stanziati da Bruxelles ne abbiamo utilizzati solo 686 milioni». **Cesare Avenia**, presidente di **Confindustria Digitale**, un passato da amministratore delegato e poi presidente di Ericsson Italia, è rapido nello snocciolare i numeri di un disastroso spreco di risorse. Spreco doppio, perché quei soldi non spesi significano da una parte investimenti non fatti, e dall'altra, vista la loro destinazione a produrre la trasformazione digitale del Paese, hanno creato un danno ancora peggiore in termini di mancata crescita economica. I grafici pubblicati qui a fianco sono la fotografia che dimostra nel modo più evidente la perfetta corrispondenza tra l'andamento della nostra digitalizzazione, sempre in fondo tra i Paesi che contano e pesano nell'Unione, per storia e dimensioni economiche, e la mancata crescita del nostro Pil.

**EFFETTI NEGATIVI A CASCATA**

«È evidente - continua Avenia - che tra le due cose c'è una relazione di causa ed effetto». Niente investimenti sul digitale, niente crescita, mercato del lavoro che non si tra-

ghetta verso un'economia a maggior valore aggiunto, che trasforma i posti di livello più basso in quelli a maggiori competenze, e quindi anche più retribuiti, precarietà, posti di lavoro attuali a rischio, come dimostrano le crisi aziendali in atto, da Whirlpool a Knorr a Johnson&Johnson di Pomezia. E ancora: fuga dei cervelli verso economie più dinamiche, redditi familiari che non crescono, consumi che vanno indietro.

I numeri del disastro, messi nero su bianco da uno studio di **Confindustria digitale**, continuano. A fine aprile 2019 su quei 3,1 miliardi di fondi Ue destinati all'Obiettivo 2 (Ict e Agenda digitale) dal piano finanziario settennale 2014-2020, l'Italia aveva presentato 16.586 progetti per un corrispettivo di 2,1 miliardi. Di questi il 66% è ancora in corso, solo il 14% è stato concluso, portando così a casa i 686 milioni di cui sopra. Buona percentuale? Non proprio perché i soldi relativi al 66% arriveranno solo se i progetti verranno conclusi entro tre anni dal loro avvio. Vuol dire che molti di quei fondi sono a rischio di cancellazione. Quanti? Difficile stabilirlo ora (anche le banche dati europee devono ancora migliorare in qualche aspetto). Ma rischiamo di scoprirlo a giochi fatti.

C'è però ancora di peggio: di quei 16 mila e passa progetti presentati il 18%, ossia uno su cinque, non è stato nemmeno avviato. Finito? Non ancora. I 16 mila e passa progetti attivavano fondi per 2,1 miliardi. Per l'ultimo miliardo non è stato ancora presentato nulla.

In questa contabilità manca ancora qualche ulteriore cifra. Complessivamente il piano finanziario settennale Ue doveva attivare in Italia 11,5 miliardi attraverso i vari Obiettivi, di cui il "2", l'Ict è solo uno. Altri progetti aventi per oggetto la digitalizzazione potevano attingere ad altri Obiettivi, ma non lo hanno fatto. Sull'Obiettivo 1, Ricerca e Innovazio-

ne, i progetti dedicati al digitale sono stati finora appena il 3,6%. Sul "3", Competitività delle imprese, neanche l'1%. Sull'"8", Occupazione, lo 0,3%. Sull'"11", Rafforzamento della Pubblica amministrazione, non più del 2,5%.

Come sono uscite fuori queste cifre? «Ci siamo fatti promotori della collaborazione fra Dipartimento Funzione Pubblica, Agenzia per la Coesione e il Team Digitale presso la presidenza del Consiglio - racconta Avenia - ossia la struttura che faceva prima capo a Diego Piacentini e ora a Luca Attias. Abbiamo così capito che uno dei più importanti e cruciali piani nazionali per il digitale, ossia l'Anpr, l'Anagrafe Nazionale della Popolazione Residente, non faceva più un solo passo avanti perché i Comuni non avevano soldi da investire per aggiornare e allineare alla piattaforma nazionale i vecchi sistemi informatici, che non si parlano tra di loro. Servivano delle risorse, Quindi abbiamo iniziato a cercare nelle pieghe di ogni piano e progetto che si basasse sui fondi Ue e abbiamo trovato un capitolo di spesa adatto che mette a disposizione dei Comuni 14 milioni di euro».

**NON SERVE UN MINISTERO**

E da questo nasce anche un progetto che **Confindustria Digitale** ha iniziato ad elaborare: presentare un Piano strategico per recuperare il gap del Paese sul digitale da inserire nella prossima Legge di stabilità affinché accanto ai tagli di spesa ci siano anche interventi in positivo e in grado di migliorare il nostro rappor-

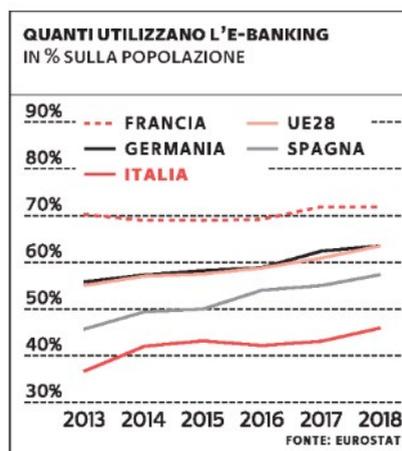
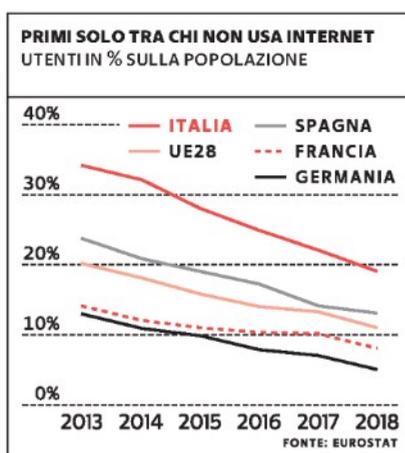
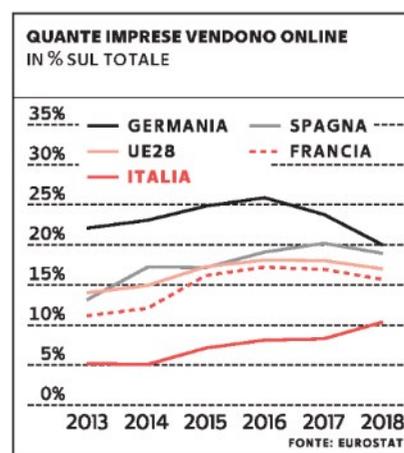
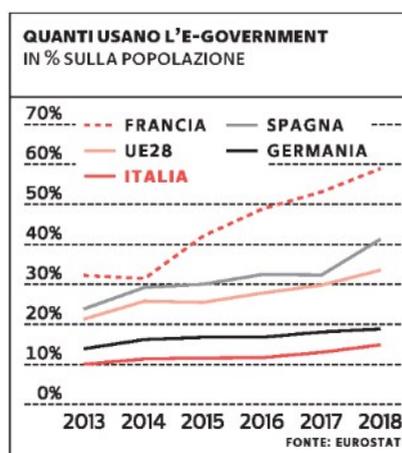


to debito/Pil sul versante del denominatore, ossia la crescita. Il Piano verrà presentato il prossimo 16 luglio. «La chiave per una svolta - sostiene Avenia - è secondo noi nell'incardinare la digitalizzazione in un Dipartimento permanente della presidenza del Consiglio: l'unica posizione istituzionale che possa far dialogare i vari soggetti interessati, dai ministeri agli enti locali. È d'altra parte il meccanismo che hanno usato in Europa tutti i Paesi che sono in questo più avanti di noi: dalla Gran Bretagna all'Estonia. E ha sempre funzionato bene. Non riteniamo invece funzionale la creazione di un ministero ad hoc perché il digitale è un obiettivo per il Paese e non deve essere sottoposto alle variazioni di maggioranze e governi».

L'idea di un Piano strategico da presentare, di fatto, tra un mese serve anche a sottolineare un'altra urgenza: a fine dicembre scadrà l'ufficio di Commissario straordinario per il digitale. La centralizzazione della regia sotto Palazzo Chigi ha dato frutti. Nei tre anni dalla sua costituzione è riuscito ad imprimere un'accelerazione: sull'Anagrafe, sulla fatturazione elettronica, sulla piattaforma Pago Pa, che si può ormai definire di fatto a regime. «Se nell'Obiettivo 8 dedicato all'Occupazione sono solo lo 0,3% i progetti mirati alla trasformazione digitale (511 progetti su un totale di 153.698 presentati) vuole dire che molto poco si sta facendo per ovviare a una carenza che stimiamo, per il quadriennio 2018-2022, in oltre 800mila lavoro-

ri con skill digitali elevati che attualmente né Università né scuole superiori forniscono. Bisogna passare dai 7.500 laureati STEM (*Scienze, Tecnologia, Ingegneria e Matematica, ndr*) ad almeno 15.000 e dagli attuali 11 mila a 33 mila diplomati annui ITS con competenze digitali. Gli iscritti agli ITS italiani nel 2018 sono stati solo 10 mila, contro gli 800 mila tedeschi, i 270 mila inglesi, i 140 mila spagnoli. Dobbiamo assicurarci che i 500mila ragazzi che ogni anno si diplomano nelle scuole superiori siano in possesso delle competenze digitali di base. Alle 270 mila matricole universitarie devono essere offerti corsi di competenze digitali avanzati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

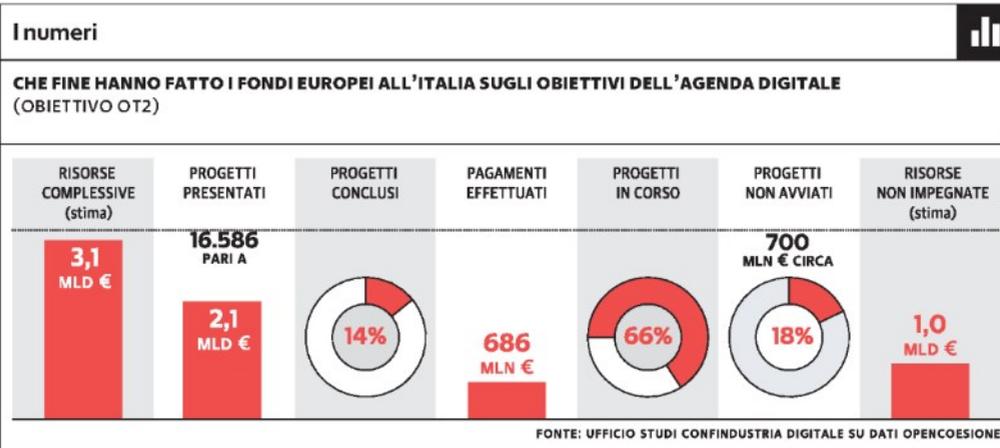




**Cesare Avenia**  
presidente  
Confindustria  
Digitale



**Luca Attias**  
commissario  
straordinario  
per il Digitale



### I PROGETTI DIGITALI NEGLI ALTRI FONDI UE

#### RISORSE E PROGETTI IN 4 OBIETTIVI TEMATICI EUROPEI

OBIETTIVO TEMATICO	RISORSE COMPLESSIVE (in miliardi di euro, stima)	PROGETTI TOTALI PUBBLICATI	PROGETTI INDIRIZZATI ALLA TRASFORMAZIONE DIGITALE	PERCENTUALE PROGETTI DI DIGITALIZZAZIONE SUL TOTALE PUBBLICATO
OT1 - RICERCA E INNOVAZIONE	8,0	16.249	593	3,6%
OT3 - COMPETITIVITÀ DELLE IMPRESE	11,9	68.246	405	0,6%
OT8 - OCCUPAZIONE	9,7	153.698	511	0,3%
OT11 - RAFFORZAMENTO PA	2,5	1.887	48	2,5%

FONTE: UFFICIO STUDI CONFINDUSTRIA DIGITALE SU DATI OPENCOESIONE

3,1

**MILIARDI DI EURO**  
Ci sono stati assegnati nel 2014. Ad oggi conclusi progetti per soli 686 milioni

Le smart city sono il campo di applicazione su cui si stanno convogliando progetti a livello mondiale

### L'opinione



Non riteniamo utile un ministero ad hoc perché questo è un obiettivo per il Paese e non dev'essere sottoposto alle variazioni di maggioranze e governi

**CESARE AVENIA**  
PRESIDENTE CONFINDUSTRIA DIGITALE